

PARROCCHIA DI SANTA MARIA A QUINTO

Via di Castello 27 - Quinto Alto - Sesto F.no



LETTERA AI PARROCCHIANI

“AFFIDIAMO A MARIA IL NUOVO ANNO PASTORALE”

Carissimi Parrocchiani, la Comunità molta Amata da Dio e da Me! Nel mese di Ottobre tutte le diocesi e tutte le parrocchie si attivano in vista dei nuovi impegni e delle nuove attività per la vita spirituale e pastorale dei fedeli. L'anno pastorale è un periodo di riflessione, di crescita spirituale e di servizio per la comunità ecclesiale. La sua importanza può essere riassunta come segue:

- Crescita spirituale :

L'anno pastorale offre opportunità per la riflessione, la preghiera e lo studio, aiutando i fedeli a crescere nella loro fede.

- Servizio alla comunità:

È un'occasione per i membri della comunità di servire gli altri, promuovendo la solidarietà e la carità.

- Pianificazione e programmazione:

L'anno pastorale consente alle comunità ecclesiali di pianificare e programmare le attività pastorali, stabilendo obiettivi e priorità.

- Formazione e educazione:

Offre opportunità per la formazione e l'educazione dei fedeli inclusi i giovani su temi come la dottrina cristiana, la morale e il servizio.

- Comunità e appartenenza:

L'anno pastorale aiuta a rafforzare il senso di comunità e di appartenenza tra i fedeli , promuovendo la comunione e la partecipazione.

In sintesi l'anno pastorale è un periodo importante per la nostra crescita spirituale, che contribuisce allo sviluppo della comunità ecclesiale nel suo insieme.

Seguendo queste priorità, durante l'anno Pastorale, noi nella nostra parrocchia svolgeremo diverse attività per la crescita spirituale e il servizio alla nostra comunità ; iniziando dal catechismo per i bambini ed i ragazzi, in particolare quest'anno

Inaugurando l'Oratorio per i giovani, nel giorno della Festa della Parrocchia, la Natività della BVM. Continuiamo anche quest'anno la Pastorale con la Catechesi Biblica per gli Adulti riflettendo sulla Prima Lettera ai Corinzi.

Riprendiamo di nuovo il progetto dei “ Pomeriggi Insieme ” con gli Adulti che desiderano riunirsi ogni venerdì facendo lavoro di ricamo, maglia e uncinetto per imparare e scambiarsi pensieri, magari davanti ad un tè. Non dimentichiamo di visitare anche in quest'anno pastorale i nostri Anziani e malati , “ preziose perle ” della nostra comunità, pensiamo di curarli al meglio tramite diverse attività. Arriviamo anche ad altri credenti e non credenti , non praticanti , attraverso il giornalino per dare la nostra vicinanza e presenza. In quest'anno Pastorale la novità che vogliamo offrire alle Giovani Coppie è creare uno spazio per stare insieme e condividere le loro esperienze, aiutandosi gli uni gli altri nel loro cammino di vita matrimoniale.

Ecco cari Fedeli affidiamo a Maria il Nuovo Anno Pastorale, affinché come Maria ascoltiamo la parola di Dio con umiltà e pratichiamola ogni istante.

Buon inizio dell' Anno Pastorale e Buon Cammino.

Padre Agnel Charles



ALFABETO DELLE RELAZIONI

Noi, gli Altri, il Creato

Mese di Ottobre, in particolare il 4 Ottobre, si festeggia San Francesco, patrono d'Italia. Ottavo centenario della sua morte e anche ottavo centenario del Cantico delle Creature. Il messaggio del Santo è da accogliere e rimeditare ogni volta perché possiede ancora in sé la forte testimonianza di come tutto è interconnesso, in relazione, in profonda unità: Dio, gli altri, la natura, noi stessi. L'ecologia della terra non può essere disgiunta da un'ecologia dell'uomo. Interrogarsi sulla creazione significa prendere coscienza del posto dell'uomo e della responsabilità del suo agire.

L'eredità di San Francesco è testimoniata nell'Enciclica *Laudato Sì* di Papa Francesco del 2015: "In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore";

Centrale è l'esperienza umana nella percezione della divinità: non c'è distanza fra vita quotidiana e spiritualità; le creature, tutte, non sono semplici oggetti ma testimoni viventi della grandezza e dell'amore divino. Ogni aspetto della realtà diventa occasione di incontro con il mistero della vita e per questo a lode di Dio.

Il bellissimo *Cantico delle creature* propone una relazione "orizzontale" tra essere umano e resto del creato: ciascuno è chiamato a riconoscersi nell'altro, ad accoglierne fragilità e differenza perché ogni creatura è luogo della presenza di Dio. Se siamo tutti interdipendenti, non possiamo muoverci in modo egoistico, da dominatori assoluti da cui derivano tanti dei nostri problemi di oggi che ci affliggono in modo così pesante: surriscaldamento globale, consumo eccessivo di risorse, perdita di biodiversità, e le implicazioni che comportano sui più deboli del pianeta.

Dell'Enciclica si legge anche: "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme (48) "

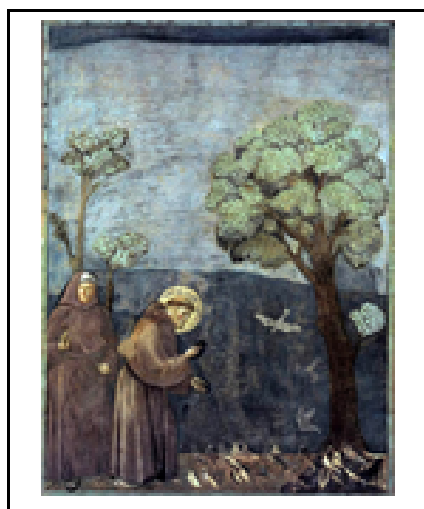
Dobbiamo ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri "(49) Con il valore intramontabile del testo di San Francesco e con le parole dell'Enciclica di Papa Francesco riusciamo a pensare un mondo diverso? L'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente? Noi cristiani siamo in grado di assumere gli impegni verso il creato che il vangelo di Gesù ci propone?

Ornella Tafani

Preghiera per la nostra terra

(*Laudato sì* , 246)

*"Dio onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
Tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinchè ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e
sorelle
Senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli
abbandonati
E i dimenticati di questa terra
Che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinchè proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo
affinchè seminiamo bellezza e
non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi
A spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti con
tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
Per la giustizia, l'amore, e la pace.*



RIPORTIAMO ALCUNI PASSAGGI SIGNIFICATIVI DELL'OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV IN OCCASIONE DELLA CANONIZZAZIONE DEI DUE GIOVANI SANTI

Cari fratelli e sorelle,
nella prima Lettura abbiamo sentito una domanda: «[Signore,] chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?» (Sap 9,17). L'abbiamo sentita dopo che due giovani Beati, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, sono stati proclamati Santi, e ciò è provvidenziale. Questa domanda, infatti, nel Libro della Sapienza, è attribuita proprio a un giovane come loro: il re Salomone. Egli, alla morte di Davide, suo padre, si era reso conto di disporre di tante cose: il potere, la ricchezza, la salute, la giovinezza, la bellezza, il regno. Ma proprio questa grande abbondanza di mezzi gli aveva fatto sorgere nel cuore una domanda: "Cosa devo fare perché nulla vada perduto?". E aveva capito che l'unica via per trovare una risposta era quella di chiedere a Dio un dono ancora più grande: la sua Sapienza, per conoscere i suoi progetti e aderirvi fedelmente. Si era reso conto, infatti, che solo così ogni cosa avrebbe trovato il suo posto nel grande disegno del Signore. Sì, perché il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio. Anche Gesù, nel Vangelo, ci dice: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). Ci chiama, cioè, a buttarci senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone, con l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spirito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola. Tanti giovani, nel corso dei secoli, hanno dovuto affrontare questo bivio nella vita. Pensiamo a San Francesco d'Assisi: come Salomone, anche lui era giovane e ricco, assetato di gloria e di fama. Per questo era partito per la guerra, sperando di essere investito "cavaliere" e di coprirsi di onori. Ma Gesù gli era apparso lungo il cammino e lo aveva fatto riflettere su ciò che stava facendo. Rientrato in sé, aveva rivolto a Dio una semplice domanda: «Signore, che vuoi che io faccia?». E da lì, tornando sui suoi passi, aveva cominciato a scrivere una storia diversa: la meravigliosa storia di santità che tutti conosciamo, spogliandosi di tutto per seguire il Signore (cfr Lc 14,33), vivendo in povertà e preferendo all'oro, all'argento e alle stoffe preziose di suo padre l'amore per i fratelli, specialmente i più deboli e i più piccoli. Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni

di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato "Frassati Impresa Trasporti"! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia e poi a scuola soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un'altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente. Carlo ha scritto: «L'unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato». Tutti e due la esercitavano soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità "della porta accanto"» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Pier Giorgio nell'ultima foto che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, aveva scritto: «Verso l'alto». Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: "Non io, ma Dio", diceva Carlo. E Pier Giorgio: "Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine". Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.



GLI SCRITTI DI DON CARLO NARDI

SANTI PER DISTRAZIONE

Sentii dire, non ricordo da chi, una frase un po' provocatoria, ma molto bella e per vari aspetti molto vera: "si diventa santi per distrazione". Il detto mi ricorda il brano del Vangelo secondo Luca (17,10) dove si legge "Siam dei servi buoni a nulla: s'è fatto quel che s'avea da fare", come lo tradurrei volentieri non so se in italiano letterario o in toscano nostrale: forse un po' in tutti e due. Come dire: "s'era in ballo e si è ballato", tra l'altro con un'altra immagine evangelica (Matteo 11,17), quella dei bambini che stanno o non stanno al gioco, nel senso che si doveva o si poteva fare un po' di bene e si è fatto.

E' questione di "povertà in spirito", ma anche di semplicità di stile, semplicità che mette a proprio agio, stile ben diverso da una contabilità affettiva nei confronti del prossimo e di computo di "meriti" in rapporto al Padre Eterno.

In effetti quel sentire cristiano di grazia, gratuità e gratitudine non è scontato. La Lettera di s. Paolo ai Romani ci invita a riflettere su questo. Se alcuni punti ci sconcertano ed irritano fino alla rabbia, come un cazzotto nello stomaco, è segno che in noi c'è un po' di vitalità cristiana. Tutto sta ad avere il coraggio di lasciarci inquietare da Cristo, morto non per le persone perbene, ma "quando eravamo ancora peccatori ...", allora Cristo è morto per noi.

La Lettera ai Romani inquieta e non poco. Ci fa capire la differenza tra una umiltà vera e un "umilismo" di maniera, tra la schiettezza dello stare alla pari, che nella maggior parte dei casi è più umile che mettersi al di sotto di qualcuno, e quella punta di orgoglio di essere riusciti a farlo. Apparentemente è la stessa cosa, ma manca quella "distrazione", quel farlo senza darci peso, "quel tacer pudico, che accetto il don ti fa", come dice il Manzoni nell'inno "La Pentecoste".

La Lettera ai Romani, come quella ai Galati, ci può aiutare nelle vie della grazia, della gratuità, della gratitudine.

Ma c'è un sunto di questi testi di s. Paolo, ed è la parabola del fariseo e del pubblicano raccontata da Luca (18,9-14). Da Luca, per l'appunto discepolo di Paolo. Quel pubblicano non era certo uno stinco di santo, eppure fu il solo a uscire dal tempio giustificato, ossia "fatto giusto" da Dio.

E se uno vuol farsi accompagnare nella lettura di Paolo, non c'è che da chiamare in aiuto sant'Agostino, che ha preso sul serio, - talora anche troppo -, la Lettera ai Romani. Tantissime volte Agostino ci parla con le parole di Paolo di quell'«amore di Dio riversato nei nostri cuori dallo Spirito santo che ci è stato donato».

Chi ci pensa, spesso e volentieri sposta la sua attenzione dal proprio io ingombrante di orgoglio, anche se pieno di pie pretese, per volersi fidare di quell'amore di Dio, e questo gli basta.

don Carlo Nardi

Per comprendere..... una parola al mese

אור

OR significa "luce". Per afferrare meglio il valore che questo termine aveva nell'antichità bisogna fare qualche considerazione. Per gli antichi la luce era un qualcosa di più vitale, profondo e prezioso che per noi. Conoscevano la luce del sole, l'unica abbagliante, e poi quella della luna, che scandiva i tempi della natura, e delle stelle, indispensabile per l'orientamento. Ottenevano la luce artificiale solo con la combustione, ed era sempre una luce debole che, tanto per intendersi, poteva permettere di leggere a non più di un metro di distanza. Accendere il fuoco, sia per altri usi che per generare luce, era un'operazione impegnativa, tanto che normalmente nelle case il fuoco veniva tenuto acceso giorno e notte. Anche per noi la parola "luce" è molto importante, sia quando si riferisce al fenomeno fisico (la luce del sole, la luce delle lampade, e anche...le bollette!), che in senso figurato (sinonimo di chiarezza, di riferimento essenziale). In una certa misura noi ci sentiamo padroni della luce. Se siamo al buio basta un gesto e si possono mettere in funzione sorgenti luminose potenti, tanto da vederci bene come di giorno. Di notte le strade sono illuminate oppure è possibile illuminarle con i fari delle macchine, per cui si può viaggiare con sicurezza. Per orientarci poi c'è il radar. Figli di un'era tecnologica, siamo predisposti a vedere la realtà con occhio scientifico, anche se la cosa sarebbe da discutere. Non era proprio così per gli antichi. La luce, reale ma impalpabile, capace di

traversare senza modificarli materiali come l'acqua, e anche impenetrabili come il vetro, era un qualcosa di misterioso.

Nella Bibbia OR è la prima cosa creata da Dio (Genesi; 1,3), è il primo segno che Dio dà di se stesso nell'universo, vincendo il buio (HòSCECH) del caos. OR è anche il termine che indica la manifestazione di Dio agli uomini (per es. Isaia; 60,1-3). Nel Nuovo Testamento Giovanni, ripercorrendo la simbologia della Creazione, riprende l'immagine della luce, La luce diviene figura del Cristo che splende davanti agli uomini vincendo le tenebre, cioè il male (Giovanni; 1,4-9).

Alessandro Tarli

Il Brasile

Santi nostrani e non

Quella dei santi, se pur definibili in vari modi, è comunque una categoria presente in tutte le culture.

I santi sono fonte di conforto e di speranza. Costituiscono un riferimento sentito come vicino, rispetto alla divinità che invece è percepita come più lontana e praticamente inarrivabile.

In Brasile l'importanza dei santi è arricchita dall'interazione della cultura africana, giunta con gli schiavi, con quella cristiana portata dagli europei.

Dal sedicesimo al diciannovesimo secolo la tratta degli schiavi effettuò molte deportazioni dall'Africa occidentale. Gli schiavi traevano con sé il complesso delle loro tradizioni, fra le quali le credenze relative al campo spirituale. Secondo la nostra classificazione, la teologia di riferimento è quella della cultura yoruba. È una teologia molto semplice. C'è un Essere supremo, Olorùn, che crea degli esseri inferiori, gli Orixà (pronuncia "oriscià"). Interessante è il fatto che, forse in seguito al contatto con il cristianesimo, Olorùn è come esteso in una Trinità, ma lascio questo aspetto da parte. Dico solo che la cosa è complessa perché non esiste una tradizione scritta, ma tutto si basa sulla fluidità di una tradizione orale.

Tornando agli schiavi, i padroni cristiani, da buoni cristiani, con l'aiuto dell'apparato ecclesiastico, non permettevano, anche sotto pena di morte, di praticare la religione nativa, imponendo il cristianesimo con la forza. Era la stessa tecnica che era stata adottata nei confronti degli indigeni. Gli schiavi allora trovarono una soluzione identificando i vari orixà con i santi cattolici, potendo così continuare nascostamente i loro culti. Risultarono diverse corrispondenze, pur con diverse varianti. Per esempio, Ogù è san Giorgio, o sant'Antonio, Iansã è santa Barbara, Xangô è san Girolamo. Orulà è san Francesco, Oxalà è Gesù... (la lista sarebbe lunga), e soprattutto Yemanjá, che corrisponde alla Madonna. Per inciso, Exú è Satana, con una storia interessante che lascio da parte. Oggi, nei riti candomblé e umbanda, le

principali religioni afro-brasiliane, che per molti di fatto coincidono, la componente africana è intrecciata con quella cattolica. La festa di un orixà corrisponde con quella del santo cattolico, e non è infrequente che un fedele la festeggi in ambedue gli ambienti. Ognuno ha il suo orixà preferito, ed è a quello che si rivolge nella preghiera.

Ovviamente le varie chiese cristiane, che in Brasile presentano una straordinaria varietà ed estensione nell'area evangelica, contrastano questa commistione per salvare l'identità della fede cristiana, e in buona parte ci riescono, però io ho notato come in tante occasioni riaffiori frequentemente qualcosa di quella cultura africana.

Agli inizi della mia conoscenza del Brasile, ormai più di venti anni fa, questo mi lasciava perplesso, ma poi sono arrivato alla conclusione che, se è vero che la cosa fondamentale è vivere mettendo in pratica l'amore e la giustizia verso tutti, le differenze e le divergenze in fatto dottrinale passano in secondo piano. Costituiscono un'interessante area di approfondimento culturale, ma non possono e non devono divenire uno strumento di divisione.

Illustro questo con un esempio. Alcuni anni fa passai qualche giorno in una casa in cui abitava una famiglia che frequentava assiduamente la chiesa parrocchiale. Una casa molto semplice, dove io ero l'unico che avrebbe dormito in una specie di letto, mentre gli altri stavano per terra. Tralascio per delicatezza di parlare della situazione igienica. Entrando in quella casa notai che in un angolo del piccolissimo cortile c'era una lastra di cemento poggiata su tre mattoni, con sopra delle candele. Mi venne da contarle, e capii che erano in numero uguale alle persone che vivevano in quella casa. La sera la padrona andò ad accendere le candele. Le chiesi cosa significavano quelle candele. "Proteggono dagli spiriti malvagi che girano la notte. Impediscono che entrino nella casa", mi rispose. Il giorno dopo notai che lei aveva anche messo una candela in più. Era quella che proteggeva me.

Cos'era? Solo superstizione? O non era quello amore?

Alessandro Tarli

1 anno di giornalino: un resoconto.

Ottobre 2024: fa il suo ritorno in parrocchia, dopo alcuni anni di latitanza, il nostro giornalino con un numero monografico dedicato ai centri estivi appena conclusi. Con questo mese, ottobre 2025, è passato esattamente un anno e nel frattempo il nostro periodico, a cadenza mensile, si è arricchito di rubriche fisse come 'Gli scritti di don Carlo Nardi' e 'Per comprendere...Una parola al mese', di articoli dedicati a Quinto, ai suoi abitanti e alla sua storia, tutt'altro che banale, attraverso interviste, curiosi aneddoti e racconti di vita vissuta, e di esperienze fatte in prima persona dalla nostra comunità, i centri estivi, l'apertura dell'Anno Pastorale e dell'Anno Giubilare 'Peregrinantes in Spem', la visita del vescovo mons. Gambelli, il pellegrinaggio a Collevale, il cammino di San Jacopo, la cena Saharawi, che ci hanno fatto riflettere di volta in volta sui temi che ruotano attorno alla vita parrocchiale e liturgica. Il giornalino inoltre ha sempre mantenuto il suo originario scopo informativo sulle attività messe in piedi dalla nostra chiesa spesso con l'aiuto del Circolo MCL: i pomeriggi insieme, la benedizione degli zaini, delle case e delle famiglie, la raccolta di cibo per le famiglie bisognose e la proiezione di film, come la famosa serie 'The Chosen'.

Questo dimostra che solo insieme siamo in grado di creare cose belle e in questo primo compleanno del giornalino parrocchiale vogliamo ricordarlo ringraziando quanti hanno compilato il questionario di gradimento, ci hanno inviato loro articoli per la pubblicazione o hanno condiviso con noi idee e consigli. È per merito di tutti se siamo arrivati a questo traguardo, riprendendo una tradizione iniziata più di dieci anni fa con don Carlo e che ci auguriamo di poter continuare nel tempo.

Per questo rinnoviamo il nostro invito a venire alle riunioni del giornalino o a mandare scritti di qualsiasi tipo: insieme è più bello!

Giulia Martinetti

Se ti va puoi partecipare anche tu alla realizzazione di questo giornalino parrocchiale. Mandaci le tue idee e/o un tuo articolo all'indirizzo e-mail parrocchiaquinto@gmail.com

SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO (Santa Teresa di Lisieux)



Il Centenario della Canonizzazione di Santa Teresa di Gesù Bambino (o di Lisieux) si celebra nel 2025. Dopo essere stata proclamata Beata nel 1923, la sua santificazione è avvenuta 100 anni fa 17 maggio 1925, e quest'anno si ricorda questo importante evento. Io ed i miei confratelli di Quinto Basso come apparteniamo all'Ordine dei Carmelitani Scalzi (OCD= ORDINUM CARMELITANUM DISCALCITORUM) siamo veramente felici di celebrare questo grande evento della nostra sorella Teresina che dice sempre: "Non c'è che una cosa da fare: gettare a Gesù i fiori dei piccoli sacrifici". Vogliamo camminare insieme con lei nella sua Santità per trovare Gesù nelle piccole cose che facciamo ogni giorno.

Chi era Santa Teresa di Gesù Bambino?

Santa Teresa di Lisieux:

Thérèse Françoise Marie Martin nasce Alençon il 2 gennaio 1873 da una coppia di commercianti in oreficeria, molto credenti, "degni più del cielo che della terra", come li definiva Teresina. È conosciuta anche come Santa Teresa di Lisieux, Teresina, e Suor Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo.

La sua "Piccola Via":

È famosa per aver creato una "piccola via" per raggiungere la santità, una via di infanzia spirituale che è adatta a tutti, specialmente ai più deboli.

Patrona della Missione:

La Chiesa celebra la sua memoria nel giorno della patrona delle missioni, il 1° ottobre.

Promessa di "Pioggia di Rose":

È nota anche per la sua promessa di far scendere una "pioggia di rose" dal cielo per il bene della terra.

Affido nelle mani di questa Santa tutti i miei Parrocchiani in modo particolare tutti i giovani, affinché cerchino e vivano nella santità amando e servendo gli uni agli altri.

INIZIO CATECHISMO 2025-2026



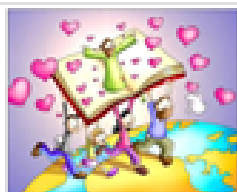
SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL CATECHISMO 2025/26

Classe	Tema	Catechisti	Giorno	Orario
3a ELEM.	CONFESSIONE	Marco Maria Cristina	Una DOMENICA ogni 15gg a partire dal 12/10/2025	9:30-11.00
4a ELEM.	COMUNIONE	Caterina Frida Alessia	Una DOMENICA ogni 15gg a partire dal 12/10/2025	9.30- 11.00
5a ELEM.	APPROFONDIMENTO	Silvia Anna Elena	Una DOMENICA ogni 15gg a partire dal 05/10/2025	9:30 – 11.00
1a MEDIA	PREPARAZIONE ALLA CRESIMA	Marcella Manuela	Un SABATO ogni 15gg a partire dal 04/10/2025	14:30 – 16.00
2a e 3a MEDIA	PREPARAZIONE ALLA CRESIMA	Margherita Michela Alice Elisabetta	Un VENERDÌ ogni 15gg a partire dal 10/10/2025	19.30-21.30
SUPERIORI	GRUPPO GIOVANI	Maria Lucia	INCONTRI SETTIMANALI	19.30-21.30

APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

Ogni prima Domenica del mese	Questua durante la S. Messa destinata al mantenimento del complesso parrocchiale
Tutti i giorni ore 17:00	Santa Messa preceduta dalla recita del Santo Rosario
Tutti i Giovedì dopo la S. Messa	Adorazione Eucaristica
Primo Giovedì del mese	Adorazione Eucaristica animata dalle Sorelle di Poggio Chiaro
Ogni seconda Domenica del mese	Raccolta di cibo e prodotti per l'igiene per le famiglie bisognose Consegna sabato e domenica presso la Parrocchia ed il Circolo MCL
Ogni primo Martedì del mese	Ore 21:00 – Catechesi Biblica per adulti – Prima lettera ai Corinzi
Martedì 14 e 28 Ottobre	Ore 20:45 – presso il Circolo MCL proiezione della serie The Chosen
Tutti i Venerdì	Dalle ore 15:00 – POMERIGGI INSIEME – Si lavora a maglia, si ricama, si sta insieme....

Dal 1 Ottobre le S. Messe pomeridiane saranno alle ore 17:00



DOMENICA 05 OTTOBRE
alla Santa Messa delle ore 11:00
mandato ai Catechisti
per l'Anno Pastorale 2025 – 2026

Sabato 11 Ottobre 2025

Pellegrinaggio a Roma per il Giubileo della Speranza
Chi è interessato è pregato di contattare Padre Agnel



VISITA AI MALATI ED AGLI ANZIANI

Chi necessita e desidera la visita di Padre Agnel presso la propria abitazione, lo può contattare al seguente numero di telefono: 366 3567821

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!

Carissimi, siamo a chiedervi un piccolo aiuto per la nostra Parrocchia.

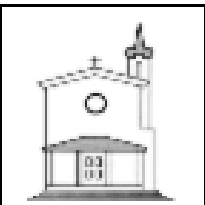
Nei prossimi mesi dovremo affrontare dei lavori straordinari, fra cui i più urgenti sono:

- Rimuovere l'umidità nel locale dove è posto il fonte battesimale
- Restauro delle strutture degli altari laterali

Potrete contribuire a queste nuove spese con delle donazioni tramite bonifico bancario da effettuare sul C/C intestato alla Parrocchia di Santa Maria a Quinto, IBAN IT93P0306909606100000171437 con causale "Contributo per lavori straordinari" Ringrazio sin d'ora chi ci potrà dare una mano

Che Dio ve ne renda merito

Il Parroco Padre Agnel Charles



Per far parte del gruppo WhatsApp Parrocchiale, inquadra con il telefonino il QR Code che trovi qui accanto e nella bacheca in Parrocchia
(ti ricordo che nel gruppo può scriverci solo Padre Agnel)

Il Parroco Padre Agnel Charles – Parrocchia di Santa Maria a Quinto – Via di Castello 27 – Quinto Alto

Tel. 055 0882745 oppure 366 3567821

Sito: m.santamariaquinto-it.webnode.it - e-mail: parrocchiaquinto@gmail.com

Facebook: Parrocchia Santa maria A Quinto